

L'ANALISI

favorire autonomia e iniziativa per rigenerare il nostro paese

Alessandro Rosina

Qualsiasi società per funzionare bene ha bisogno di un adeguato rinnovo generazionale. Tale rinnovo - come ben illustra il sistema di indicatori sulla Qualità della vita presentato

in queste pagine - richiede che

per il benessere e lo sviluppo

di un territorio si ponga al centro

la capacità di generare valore

nelle varie fasi della vita e il rapporto tra generazioni.

Supponiamo che in un territorio si riduca la capacità dei più giovani di accedere al mondo del lavoro

e di formare un proprio nucleo familiare. Ciò porterebbe a una riduzione delle nascite e metterebbe in difficoltà le giovani famiglie,

ad esempio nell'investire per la formazione e il benessere dei propri figli, con conseguenze negative collettive.

Il rinnovo generazionale si realizza in due momenti chiave del corso di vita. Il primo è quello alla nascita, che consente di alimentare con nuovi ingressi la popolazione.

Il secondo è quello dell'entrata nella vita adulta, che favorisce lo sviluppo economico e il benessere sociale attraverso nuovi ingressi nel mondo del lavoro e nella vita civile

e istituzionale.

Queste due fasi sono strettamente legate: se non funzionano i meccanismi della seconda si indeboliscono anche quelli della prima; e un indebolimento delle nascite e delle condizioni dell'infanzia, porta a una maggior fragilità demografica e a una debolezza dei percorsi formativi e professionali, con ricadute nelle fasi successive. Si rischia, infatti, di non riuscire a mettere basi solide per una lunga vita attiva e in buona salute. In particolare, il ritardo nei tempi di ingresso nel mondo del lavoro, i bassi salari e la loro discontinuità, tendono a condannare a una condizione di povertà anche in età anziana con pensioni future basse.

La qualità della vita ha bisogno, quindi, di un rinnovo generazionale che funzioni. Sia nei percorsi individuali per legare il benessere futuro con le scelte in età giovanile. Sia nel rapporto quantitativo tra vecchie e nuove generazioni, che dipende dalle dinamiche della natalità e dalle scelte dei giovani di rimanere sul territorio o spostarsi.

È illusorio pensare di costruire

un futuro migliore aggiungendo vita davanti a sé (maggior longevità) lasciando indebolire la vita dietro

di sé (minori nascite e scadimento della condizione dei giovani).

Il vivere a lungo e bene è sostenibile solo in un territorio che ha un'adeguata presenza di persone nelle età lavorative. La denatalità

va progressivamente a rendere più squilibrato il rapporto tra chi produce ricchezza, finanzia e fa funzionare il sistema di welfare, da un lato, e chi assorbe spesa sociale per esigenze di cura e assistenza, dall'altro. Così diventa sempre più difficile garantire sviluppo

e coesione sociale.

La carenza di risorse, come conseguenza di una più debole forza lavoro e di una maggior spesa per l'invecchiamento della popolazione, tende ulteriormente a indebolire gli investimenti verso le nuove generazioni in termini di formazione, welfare attivo, strumenti di autonomia e politiche familiari. Rischia, quindi, di vincolare progressivamente il paese in un percorso di basso sviluppo, limitate opportunità e scarso benessere in tutte le fasi della vita. Per scongiurare questo

scenario è necessario rispondere al degiovanimento quantitativo con un potenziamento qualitativo

delle nuove generazioni, che favorisce anche la capacità

attrattiva del territorio.

Come mostrano i tre indici generazionali della Qualità della vita elaborati dal Sole 24 Ore, una parte sempre più ampia del territorio italiano si trova già oggi in forte sofferenza come conseguenza degli squilibri prodotti dal debole rinnovo generazionale, con difficoltà a garantire servizi di base. La sfida dell'attrattività verso le nuove generazioni è ancor più sentita per i comuni montani e le aree interne, realtà decentrate ma cruciali per la tenuta complessiva del territorio sotto il profilo idrogeologico, paesaggistico e dell'identità culturale. Questi contesti anticipano quello che potrebbe diventare il paese se non inverte la tendenza. I dati della terza edizione della Qualità della vita di bambini, giovani e anziani, mettono in luce che anche alcune grandi città mostrano evidenti difficoltà.

Più in generale, ciò che maggiormente oggi manca all'Italia è il valore che possono fornire le nuove generazioni all'interno dei processi di sviluppo del territorio in cui vivono. Diventa sempre più importante, pertanto, adottare la prospettiva delle nuove generazioni e configurare politiche in grado di aiutarle a farsi parte attiva e qualificata dei processi di cambiamento del proprio tempo. Questo significa mettere in campo risorse adeguate e strumenti continuamente aggiornati che consentano di generare valore personale e collettivo con le proprie scelte, sia sul versante maschile sia femminile: supporto alla piena indipendenza economica e abitativa, promozione dell'intraprendenza nella società e nel mondo del lavoro, realizzazione piena dei propri progetti di vita. In particolare, avere un figlio deve entrare all'interno dei confini della progettazione possibile nei percorsi di transizione alla vita adulta, non posizionarsi oltre un orizzonte che viene spostato sempre più in avanti fino alle soglie della rinuncia. La mancanza di adeguate misure a sostegno dell'autonomia e dell'intraprendenza (*housing* e politiche attive del lavoro) rischia di mantenere molti giovani italiani nella condizione di figli fino all'età in cui diventa troppo tardi per diventare genitori.

Far funzionare i meccanismi del rinnovo generazionale, sul versante sia quantitativo sia qualitativo, dovrebbe essere una delle preoccupazioni principali per una società sostenibile e inclusiva. Non c'è alcuna possibilità, del resto, di costruire un futuro migliore senza mettere in relazione virtuosa le opportunità del mondo che cambia, le specificità (culturali e strutturali) del territorio, le potenzialità e le sensibilità delle

nuove generazioni.

@AleRosina68

© RIPRODUZIONE RISERVATA